



# CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

Intervento del Presidente del Consiglio Nazionale Forense  
alla cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario  
presso la Corte di Cassazione  
(Roma, 25 gennaio 2019)

*Signor Presidente della Repubblica,  
Signor Primo Presidente,  
Signor Procuratore Generale,  
Signor Presidente della Corte Costituzionale,  
Signor Ministro Guardasigilli,  
Autorità , Colleghe, Colleghi, Magistrati Tutti,*

Porto innanzitutto il saluto del Consiglio Nazionale Forense e dunque di tutto quel sistema ordinistico, che ricordo tutelato dagli art. 2 e 18 della Costituzione e quindi da maneggiarsi con grande prudenza in ogni sede, impegnato a garantire, attraverso i Consigli territoriali, il corretto esercizio della professione e il corretto accesso alla *Comunità* della giurisdizione da parte dei cittadini, sempre con spirito volontaristico e spesso con il sacrificio da parte dei consiglieri dei propri impegni professionali e familiari, lungi dunque i Consigli dell'Ordine dal poter essere considerati luoghi di potere o di rendita di posizione.

Consigli dell'Ordine che, anzi, quali presìdi di operatività e di legalità sul territorio, sempre più andranno valorizzati come riferimento per gli utenti e come compartecipi a pieno titolo e responsabilità alla organizzazione della *Comunità* della giurisdizione, penso alla necessità di prevederne un ruolo non più limitato nelle conferenze permanenti e nei consigli giudiziari, e soprattutto a un urgente chiarimento normativo sulla specificità della loro natura di ente pubblico non economico.

Ho parlato di *Comunità* della giurisdizione riferendomi con ciò ai loro principali attori: avvocati, magistrati, personale

che non sconfinino mai in spazi che possano apparire (tra virgolette) "ideologici", ciò rischierebbe di far perdere autorevolezza e terzietà alla sentenza stessa.

E la politica, attraverso le eventuali riforme, troppe volte in passato rivelatesi non necessarie, se non dannose, deve a sua volta assicurare alla giurisdizione il pieno svolgimento del confronto processuale, che non può trovare limitazioni in esigenze esclusivamente deflattive o efficientiste, ma deve gravitare attorno ad un baricentro ancorato alle garanzie e ai diritti non comprimibili, quale il diritto di tutti, ma soprattutto dei più deboli, alla difesa.

Il processo civile è processo che deve rimanere di parte, connotato dalla disponibilità della materia, il processo amministrativo non può trovare preclusioni di censo, il processo tributario deve valorizzare sin dal primo grado la competenza specialistica del giudicante, il processo penale deve essere giusto, mantenere al centro l'imputato e rispettare il principio di non colpevolezza e della ragionevole durata.

Le riforme non possono sacrificare in alcuna misura quanto appena accennato, l'efficienza della giustizia non passa attraverso interventi codicistici a costo zero, ma attraverso investimenti economici, che devono essere di lunga prospettiva e durata, e perciò oggetto di un lavoro il più possibile comune tra tutte le forze politiche, con il necessario ascolto di chi ogni giorno opera nei tribunali.

Su tutti questi temi, e su altri, è peraltro in atto un confronto intenso e continuo con il ministro della Giustizia, ovviamente con momenti di intesa e con altri di inevitabili divergenze, per lo più note.

Concludo. Una *Comunità* della giurisdizione, fondata su basi dialettiche e sul rispetto dei ruoli, non rischia di perdere di vista gli equilibri costituzionali, con il pericolo, nel caso opposto di atteggiamenti non rispettosi dell'altrui funzione o inutilmente autoreferenziali, di incorrere in una grave responsabilità nei confronti della Comunità di tutti, cittadini e stranieri, il nostro Stato di diritto.

Auguro a tutti buon lavoro.

Avv. Andrea Mascherin  
Presidente del  
Consiglio Nazionale Forense